

dom

BENEČIJA REZIJA KANALSKA DOLINA

30. aprila 2026 - Euro 1,20

UVODNIK

Ostalo je vogje pod pepelam

EZIO GOSGNACH

Prelomnica je beseda, s katero kličemo dogodke, ki parté – lomijo – zgodovino adnega teritorija al' naroda med tistim, kar se je zgodilo pred in po adnim velikim dogodkam. Takuo je biu potres iz leta 1976 prelomni dogodek za Benečijo in celo Furlanijo, kakor je bla priet prelomna druga svetovna vojska in potlé pa pandemija Covida-19.

Petdeset liet odtuod, miesca maja in šetemberja, so bli ljudje v strahu in negotovosti, sa' je težkuo živieti, kār nie sigurna strieha nad glavo, domača hiša, in muoraš zapustiti kraj, ki ga imaš za te narbuj sigurnega na svietu. Hvala Bogu je paršla močna tolažba v parvi pomoči in veliki solidarnosti, ki se je nalila iz cielega sveta. Posebno pomembna je bla tista iz Slovenije, zaradi katere so Benečani zastopili, de niemajo zidu za harbatan in so na te drugi strani konfina dobri ljudje, ki znajo skarbieti za sosiede, še buj zaki guore le tist jezik in imajo le tisto kulturo. Prù je »se zavakliti in na pozabiti«, takuo ki pravi poznan slogan tistih cajtu.

Pa, kār so se tla umierile, nie šlo vse po pravi poti. Nisulo se je puno sudu, hrame so obnovili al' na novuo zazidali, vasi so ratale buj lepe in moderne; vseglh je neusmiljeno šla naprej emigracion, ki je začela po drugi svetovni vojski. Če ne vič na juške dežele, so se družine preseljevale v furlansko ravnico in zatuo so se cele vasi praznile in ostajale brez otuok, je zemja ostajala neobdelana in je arbida vse buj požgerjala njive in travnike.

Bli so pametni ljudje, ki so gledali telo tragedijo ustaviti. S pomočjo Slovenije so se rodile fabrike, v katerih so Benečani ušafali die-lo doma. Pa tudi tuole nie šlo po poti. Kar da zastopiti, de nie zadost ekonomija, za daržati živ teritorij; potriebna je tudi močna identiteta.

Potres je na kulturnem področju zbudiu vič ku kajšno glavo in je zrastu intereš za slovenski jezik; nastala so društva in puno iniciativ; rodila se je dvojezična šuola.

Prù tuole je daržalo živuo vogje pod pepelam in daje trošt, de nie vse zgubjeno, de se lahko reči obarnej na buojš. Evropsko združenje za teritorialno sodelovanje med Benečijo, Rezijo, Kanalsko dolino in Posočjem, projekt za turistični razvoj DMO Benečija in druge iniciative kažejo, de je še cajt, za varniti življenje v naše doline. Na obupajmo in zavihnimo se rokave!

Pred 50 leti je katastrofalen potres zajel Furlanijo. Epicenter je bil v Benečiji

Spomin in hvaležnost



Vas Subit po potresu leta 1976.

Šestega maja 1976, ob 21. uri, je silen potres vrgel na kolena Furlanijo in Beneško Slovenijo. Drugi sunek, z močjo 6.5 stopinj po Rihterjevi lestvici, je trajal 59 sekund. Prebivalci so imeli občutek, da se bodo tla odprla in vse požrla. Natančne študije iz leta 2000 so epicenter določile ne daleč od vasi Ter in Podbardo, torej v Benečiji. Potres je povročil 989 smrtnih žrtev – 11 v občini Bardo in 7 v Reziji –, nešteto ranjenih in velikansko gmotno škodo. Prizadeti ljudje in kraji so bili deležni solidarnosti iz celega sveta. Tudi Slovenija se je izkazala. Ob 50-letnici potresa bosta glavni spominski slovesnosti v Guminu. V nedeljo, 3. maja, bo somaševanje vodil kard. Zuppi; v sredo, 6. maja, bo pri državni slovesnosti prisostvoval predsednik Republike Mattarella.

– BERI NA 6. IN 7. TER 12. STRANI –

DOPO IL TERREMOTO DEL 1976 fu di straordinaria importanza l'apporto degli ingegneri dell'Istituto per la ricerca sui materiali e le strutture

Le rivoluzionarie tecniche slovene e l'intervento del maresciallo Tito

ROBERTO PENSA

Sono passati 50 anni, ma il ricordo della tragedia del terremoto del 1976 è ben vivo nella memoria delle Valli del Natisone. Lo dimostra la straordinaria e intensa partecipazione di pubblico al convegno organizzato domenica, 19 aprile, nella sala consiliare del municipio di San Pietro al Natisone dal Circolo Navarca di Ajello del Friuli, in collaborazione con il Comune ospitante e la pro loco *Nediške doline*.

Tra i numerosi e autorevoli interventi, i più coinvolgenti sono stati senza dubbio quelli che hanno evidenziato le vicende locali all'interno della più generale narrazione del sisma del 1976. In particolare il grande slancio di coinvolgimento e solidarietà che investì la Benecia da Est. Già nei primi giorni dopo il sisma, infatti, dalla Slovenia arrivarono qualificati tecnici dell'Università di Lubiana, in particolare dell'allora Istituto per la ricerca sui materiali e le strutture (Zmrk), oggi Istituto di ingegneria civile della Slovenia (Zag). Uno di questi, Miha Tomaževič, oggi ultraottantenne, non ha voluto mancare al convegno di San Pietro al Natisone per portare la sua testimonianza. «A seguito dei disastrosi terremoti che avevano colpito la Jugoslavia a Skopje in Macedonia nel 1963 e a Banja Luka in Bosnia nel 1969, il nostro istituto Zmrk aveva svolto una serie di ricerche sperimentali che portarono all'elaborazione di nuove tecniche per la ristrutturazione degli edifici terremotati rendendoli antisismici, in particolare gli edifici in pietra. - ha raccontato Tomaževič - Subito dopo il terremoto del 6 maggio, 10 ingegneri dell'Istituto fummo mandati nella Valle dell'Isonzo, significativamente colpita dal sisma, ma, d'intesa col governo della Repubblica di



Nella foto: i partecipanti al convegno sul terremoto del 1976 nella sala consiliare di San Pietro al Natisone.

Slovenia, non volemmo far mancare la nostra solidarietà e vicinanza alla comunità slovena del Friuli che era appena stata esclusa dalla tutela delle minoranze dal recentissimo Trattato di Osimo. Arrivammo a San Pietro al Natisone "da turisti", senza nessun tipo di accordo ufficiale. Ma cominciammo a mettere subito le nostre competenze a servizio delle autorità locali e della gente».

Tra i primi incontri fatti sul campo, quello con l'architetto Valentino Zaccaria Simonitti, come hanno ricordato il sindaco di San Pietro al Natisone, Cesare Pinatto, e l'arch. Federica Manzini: «Simonitti si era subito opposto alla demolizione dei borghi storici di Azzida e Vernasso, rari esempi di architettura rurale locale, che avrebbero significato una perdita dell'identità culturale della Slavia». Nei tecnici provenienti da Lubiana e nelle loro tecniche di consolidamento delle case danneggiate dal sisma, grazie all'apposizione di cerniere e l'effettuazione di iniezioni di cemento armato, Simonitti trovò dei preziosi alleati nel contrasto alle demolizioni. Furono fatti anche degli interventi di ristrutturazione dimo-

strativa, anche su una casa di Vernasso, che purtroppo però non fermarono le ruspe e le demolizioni.

Dopo i primi momenti convulsi, però, le tecniche provenienti da Lubiana furono riconosciute e adottate ufficialmente dal Gruppo interdisciplinare speciale istituito presso la Segreteria generale straordinaria per la ricostruzione. Il metodo Por, elaborato dalla Zmrk di Lubiana, fu adottato nel documento tecnico DT2 inserito nella legge 30/77 per la ricostruzione e ha costituito uno strumento essenziale per realizzare lo slogan «dalle tende alle case». I tecnici dello Zmrk provvidero anche già nell'estate del 1976 ad istruire le maestranze della ditta *Benedil Spa* di Cividale, fondata da Dino Del Medico, che ebbe un importante ruolo nella ricostruzione della Slavia Friulana.

Ma la solidarietà da oltre confine andò ben oltre il supporto tecnico, come ha raccontato nel suo intervento Miroslav Žeraić, ricercatore originario della Bosnia, ma da lungo tempo residente a Palmanova. Nell'immediatezza del sisma furono inviati centinaia di vigili del fuoco e militari da oltre confine per le ope-

razioni di emergenza. Furono forniti dalla Jugoslavia aiuti immediati sanitari (sangue e plasma, medicinali, 20 mila vaccini antitetanici) e poi molte tende, 530 letti da campo, 5.855 coperte, 4 mila lenzuola e 50 roulottes. Nel lungo periodo la Repubblica di Slovenia finanziò la realizzazione di 40 case antisismiche a cui se ne aggiunsero altre 50 con fondi del governo federale jugoslavo (43 in comune di Lusevera, 8 in comune di San Pietro al Natisone, 5 a Resia, 3 a Grimaeco, 2 a Pulfero, 5 a Canebola di Faedis e 2 a Subit di Atimis, 17 in comune di Taipana e 5 a Meduno). Furono finanziati anche tre luoghi di aggregazione: la Rozajanska kulturna hiša di Prato di Resia, la palestra-sala parrocchiale di Liesa di Grimaeco e il campo sportivo di Travesio.

Nel complesso, la Jugoslavia con 3,47 miliardi di lire, fu il quinto paese donatore dietro agli Usa (24,14 miliardi, con i quali venne anche finanziata la realizzazione del College di San Pietro al Natisone), Austria (9,60 miliardi) e Arabia Saudita (4,32 miliardi) e superata di un soffio dalla Svizzera (3,65 miliardi).

Va poi citato l'importante contributo dato dalla ex Jugoslavia attraverso le cosiddette «cassette prefabbricate Krivaja», prodotte dall'omonima azienda bosniaca, pagate dalla Regione Friuli Venezia Giulia e installate in più di mille esemplari nei Comuni di Buja, Dogna (da allora al nome della frazione Chiu Martin fu aggiunto il nome Villaggio Krivaja), Gemona e Osoppo. Furono scelte da alcuni sindaci friulani come la miglior proposta sul mercato per la loro gradevolezza e funzionalità. Ed infatti molte di esse sono ancora funzionali ed abitate. Si racconta che fu il maresciallo Tito in persona ad intervenire sulla dirigenza della fabbrica bosniaca affinché le cassette fossero tutte fornite in tempi rapidissimi alla Regione Friuli Venezia Giulia.

Žeraić ha concluso il suo intervento riferendo un episodio significativo: «Nel 1979, dopo il devastante terremoto che colpì il Montenegro, gli abitanti di Taipana e Lusevera si organizzarono per portare subito aiuti di primo soccorso alle popolazioni terremotate».

La Benecia, insomma, oggi come ieri ringrazia e non dimentica. L'auspicio è che, dopo il viaggio del presidente della Regione Massimiliano Fedriga negli Usa e nel Canada anche per ringraziare della grande solidarietà ricevuta nel 1976, pure la grande generosità degli sloveni e degli altri popoli della ex Jugoslavia trovi un giusto spazio nelle manifestazioni ufficiali.

Tutti gli interventi del convegno, anche quelli di cui non abbiamo riferito per brevità, dello scrittore Angelo Floramo, dell'ex sindaco della ricostruzione Aldo Di Bernardo e dell'ex esponente della Protezione civile regionale Giorgio Visintini, sono contenuti nel bel volume «Il terremoto in Friuli. Esperienze e ricordi 1976-2026» che è possibile richiedere al Circolo Navarca.

IL SISMA IN FRIULI è considerato come il quinto peggiore terremoto che abbia colpito l'Italia nel ventesimo secolo

Le scosse di settembre prolungarono l'emergenza

Il terremoto del 6 maggio 1976, con una magnitudo di 6.5 della scala Richter (alle ore 21 e 12 secondi), con ulteriori forti scosse l'11 e 15 settembre dello stesso anno, con le sue 989 vittime è ricordato come il quinto peggior evento sismico che abbia colpito l'Italia, dopo il terremoto di Messina del 1908 (magnitudo 7,24 con 60.000/80.000 vittime), il terremoto della Marsica del 1915 (magnitudo 7,0 con 30.000 vittime), il terremoto dell'Irpinia del 1980 (magnitudo 6,9 con 3.000 vittime) e il terremoto dell'Irpinia e del Vulture del 1930 (magnitudo 6,7 con 1.400 vittime).

La zona più colpita fu l'area pedemontana orientale e la zona collinare della provincia di Udine. Inizialmente l'epicentro della scossa principale fu individuato nel monte San Simone, tuttavia questa indicazione fu smentita dagli studi successivi. Il catalogo parametrico dei terremoti italiani individua un epicentro

macrosismico situato tra i comuni di Gemona e Arterga e un epicentro strumentale localizzato più a est fra Taipana e Lusevera, attribuendo all'evento una magnitudo 6,5. Ci sono vari studi sull'epicentro e sulle faglie coinvolte nel sisma, non tutti concordanti. Uno degli studi più citati è quello del prof. Aoudia e altri del Centro di fisica teorica di Miramare, risalente al 2000, che colloca l'epicentro nell'alta Val Torre, nei pressi di Pradielis e Cesariis.

I danni furono amplificati dalle particolari condizioni del suolo, dalla posizione dei paesi colpiti, quasi tutti posti in cima ad alture, e dall'età avanzata delle costruzioni. Nonostante gli ingenti danni, ebbero meno morti per i crolli, i paesi della Carnia a ovest del Tagliamento, (Cavazzo, Verzegnis, etc.), in quanto gli edifici, dopo il terremoto del marzo 1928, erano stati riparati o ricostruiti con criteri per l'epoca antisismici, cioè con l'utilizzo di catene e bolzoni per

rinforzare le strutture edilizie.

All'insegna del motto «dalle tende alle case», la ricostruzione iniziò non appena finita la prima emergenza, con la popolazione collocata nelle tendopoli. Ma l'11 settembre 1976 la terra tremò di nuovo: si verificarono infatti due scosse alle 18:31 (magnitudo 5.3) e alle 18:35 (magnitudo 5.6). Il 15 settembre 1976, prima alle ore 5:15 e poi alle ore 11:21, si verificarono due ulteriori forti scosse, rispettivamente di magnitudo 5.9 e 6.0 della scala Richter. Provocarono danni ingenti che mandarono in frantumi anche le speranze di una rapida uscita dall'emergenza.

Così decine di migliaia di abitanti del cosiddetto cratere del terremoto, furono trasferiti nelle località di villeggiatura marina sulla costa friulana e veneta. Poi furono costruite molte baraccopoli che ospitarono decine di migliaia di terremotati in attesa di riavere un tetto definitivo sopra le teste.



POU STUOLIETJA JE MIMO od naravne katastrofe v Furlaniji, ki je močnuo prizadela tudi Benečijo, Rezijsko in Kanalsko dolino

Petdeset liet odtuod grozan potres, ki je imeu svoj epicenter v Benečiji

EZIO GOSGNACH

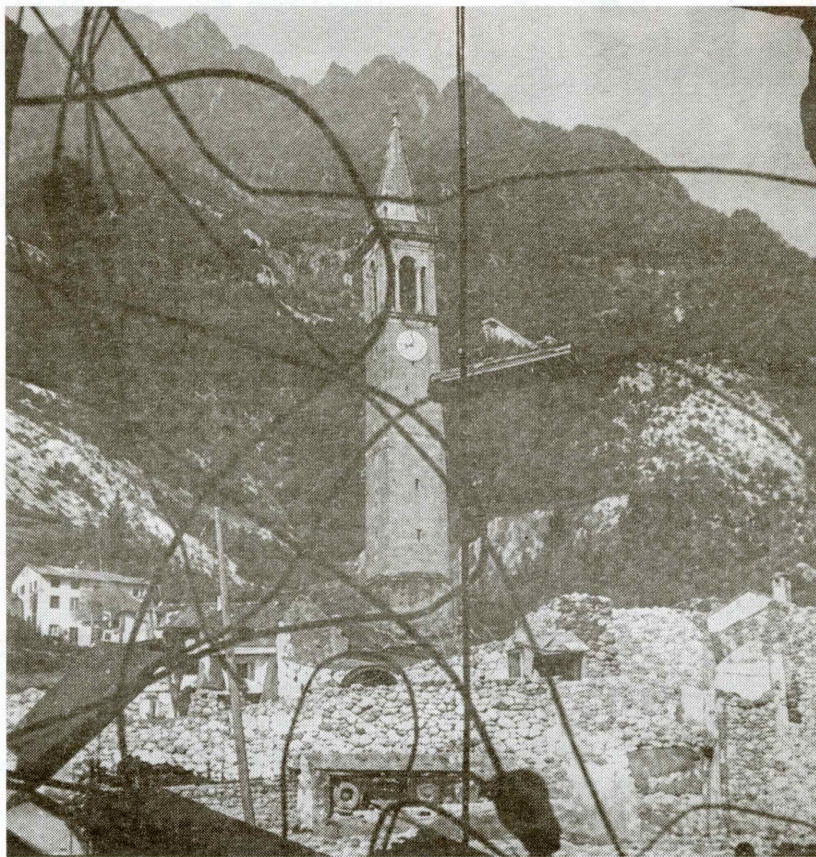
Petdeset liet odtuod je potres deu na koliena Furlanijo in tudi Benečijo, Rezijsko in Kanalsko dolino. Bluo je v četartak, 6. maja 1976. Ob 20.59 uri je parvi sunek (scossa) z močjo 4.6 stopinj po Rihterjevi lestvici in epicentrom v Tipani za par sekund stresu tla in deu na noge ljudi. Narhujše je paršlo hitro potlé. Ob 21. uri in 12 sekund je za 59 sekund streslo z močjo 6.5 stopinj po Rihterjevi lestvici. Tista minuta je bla grozna in se je zdiela venčna. Nebuo je bluo ardečo. Gučalo je ku voz pakla. Občutek je biu, de se bojo tla odparle in vse požgarle.

Pravli so, de je biu epicenter v briegu San Simeone. Natančne študije, ki so jih nardili lieta potlé, so določile epicenter blizu vasi Ter in Podbardo, torej v Benečiji. Tuole je lieta 2000 napisu prof. Karim Aoudia, geofizik iz Mednarodnega središča Abdusa Salama za teoretično fiziko (International Centre for Theoretical Physics - ICTP) v Tarstu.

Zaradi potresa je umarło 989 ljudi. V kamunu Bardu je umarło 11 ljudi in v Rezijski 7. Puno je bluo ranjenih v telih in drugih kamunah, kjer živé Slovenci. Cele vasi so ble podarte. Vsierode so bli hrami močnuo poškodovani in ljudje nieso upali se varniti in živieti doma, potlé ki so v veliki sili zapustili svoje hiše.

Na celim teritoriju, ki ga je zajeu potres, je muorło duom zapustiti okuole 100 tavžint ljudi; 18 tavžint je bluo pounama posutih in 75 tavžint vederbanih hiš. Vse kupe je bluo škode za 4.500 milijard lir, kar bli bluo čez 20 milijard donajšnjih evru.

Seviede potresa nie ustavu konfin. Prizadete so ble tudi vasi na slovenski strani (beri članek na 12. strani telega Doma), še posebe v Breginjskem kotu. Bluo je štier tavžint hiš



Vas Ter v kamunu Bardo je bla v epicentru potresa iz lieta 1976.

posutih, in 12 tavžint poškodovanih. Hvala Bogu, martvih nie bluo.

Ob 50-letnici potresa se bojo tistega strašnega dogodka, ki predstavlja zgodovinsko prelomnico v zgodovini Benečije in ciele Furlanije, zmisnili z velikimi in odmevnimi iniciativami.

V nediejo, 3. maja, ob 16. uri bo v Guminu mašavu predsednik italijanskih škofu, kard. Matteo Zuppi. Somaševali bojo videnski nadškof msgr. Riccardo Lamba in škofje 81 škofij, ki so se ble solidarno pobratile z beneškimi in furlanskimi vasmu za parvo pomuoč in popotresno obnovo.

Par velikim somaševanju, par katerim čakajo okuole 10 tavžint vier-

niku, se bo oglasila tudi slovenska besieda v berilu, prošnjah in piesmi.

Kardinal Zuppi, ku nadškof Bologne bo v nediejo, 14. junja, mašavu pa na Ravanci, sa' je bla po potresu Rezijska pobratena pru z Nadškofijo Bologna. Iz Emilie Romagne bo tekrat paršlo puno tistih, ki so parskočili na pomuoč 50 liet odtuod.

Daržavna spominska slovesnost ob 50-letnici potresa bo v sriedo, 6. maja, v Guminu ob parsotnosti predsednika Republike, Sergia Mattarelle. V miestnem teatru bojo guorili tudi minister Gianluca Ciriani, predsednik Dežele, Massimiliano Fedriga, in predsednik Deželnega sveta, Mauro Bordin.

OBNOVE SO SE HITRO LOTILI

Hiše so spet zazidali, a so ljudje šli proč

Parve dni po potresu so bli zlož težki. Ljudje so bli zastrašeni, nieso viedli, kaj nardit, kakuo se organizat, kakuo naprej. Iz televizije in radija so zaviedli za stuojke in stuojke martvih v Guminu, Pušji vasi, Buji, Osoppu, Majanu...

V taki nasreči se je pokazala velika solidarnost iz Italije, Slovenije (tekrat v Jugoslaviji), drugih evropskih daržav in iz vsega sveta, še posebe iz tistih dežel, kjer so dielali furlanski in beneški emigranti, ki so bli poznani zauoj svoje poštenosti, dielavnosti in navezanosti na rojstne kraje.

Po potresu je naglo začela obnova. Še močan potres 15. šetemberja, ki je še ankrat zastrašu ljudi in napravu dodatne škode, nie ustavu začetega diela in upanja v buojše cajte.

Katastrofa je na adni strani odparla rane v starih hramih, na drugi pa željo ljudi po hitri obnovi.

Italijanska vlada je s posebnimi zakoni in finančnimi podpuorami skočila na pomuoč Furlaniji, medtem ko je Slovenija nameni-la veliko podpuoro Benečiji. V veliko pomuoč par obnovi poškodovanih hiš in projektiranju novih pa so bli še posebe slovenski tehniki, inženierji in arhitekti, ki so ponudili svoje znanje in tehnologijo,

ki so se jo naučili med obnovo makedonskega glavnega miesta Skopje, ki je bluo lieta 1963 zajeta od močnega potresa. Če puno starih in poškodovanih hiš nie bluo podartih in če obnova je šla hitro naprej, je zasluga tud slovenskih tehniku, ki so v beneških imprežarjih, inženirjih in arhitektih (naj za vse omenimo arh. Valentina Z. Simonittija) ušafali dobre sogovornike.

Popotresna obnova je dala nou impulz domači ekonomiji. Rodile so se nove zidarske impreže, obartniki so imiel' puno diela, kamunam so bli namenjeni dobri financamenti za infrastrukture. Posebnost par teli obnovi je bla, de so ble deželi in kamunam zaupane šaroke kompetence in odgovornosti par obnovi hiš in javnih dielih.

Cenziment lieta 1981 je pokazu, de so Nediške doline v desetih lietih zgubile še 1598 ljudi. Nie bla zadost popotresna obnova, nieso ble

zadost fabrike z miešanim kapitalam in druge. Potlé, ki se je podarła tradicionalna kumetuska ekonomija in se nie pokazalo ljudem, kakuo jo daržat živo in jo obnovit, vsi drugi poskusi so le malo pomagali, de bi ustavili emoragijo mladih moči.

Osandeseta lieta so se odparla v znamenju niekega ekonomskega in kulturnega razvoja. Hvala sporazumam, ki sta jih Italija in Jugoslavija 10. novemberja 1975 podpisala v Osimu, miestu dežele Marke, de bi končno zaparła vprašanje meja, ki je nastalo po drugi svetovni vojski, so se tud za Nediške doline odparle nove perspektive. Z miešanim kapitalam so ble ustanovljenje nekatere fabrike v Benečiji in Rezijski, ki so nudile dielo mladim in s tem možnost ostat doma.

Ob 10-letnici potresa, lieta 1986 je Dom objavu škodo v slovenskih kamunah in vaseh.

V Terskih dolinah je bla prava katastrofa. V Bardu je umarło 11 ljudi, na desetine jih je



bluo ranjenih. Pokoncu nie ostala nobedna hiša. V sosiednim tipajskim kamunu je potres posu polovico hiš, te druge so ble pa huduo poškodovane. V Ahtnu je narvič tarpila vas Subid.

Posutih je bluo 90 par stuo hiš, tudi turan se je podaru, medtem ko je cierku čudežno ostala pokoncu. V kamunu Fojda je bla močnuo prizadeta vas Čanijebo-la, tudi cierku je bla močnuo poškodovana.

V Rezijski so naštieli 7 martvih in 75 ranjenih. 510 hiš je bluo podartih in 723 poškodovanih. Samuo 131 jih je ostalo zdravih.

V Nediških dolinah potres nie napravu martvih in ranjenih pa puno škode na hramih. V Dreki je bluo poškodovanih 159 hiš, v Garmaku 316, deset so jih muorli porušiti. V Prapotnem je blo poškodovano 90 par stuo hramu, v Podbuniescu pa skor 96 par stuo, nekatere so muorli podrieti. V Saudonji je bluo poškodovanih 276 hiš, v Sriednjem pa 254 – 28 so jih muorli podrieti.

V kamunu Svet Lienart je bluo poškodovanih 496 hramu – 39 so jih muorli podrieti. V Špietru so muorli do tleh podrieti in na novo zazidati 70 hiš, postrojili pa so jih 685.

un modello.

Il terremoto del 6 maggio 1976 investì principalmente 77 comuni per una popolazione totale di circa 80.000 abitanti, provocando, secondo le stime ufficiali, 989 morti e oltre 45.000 senza tetto.

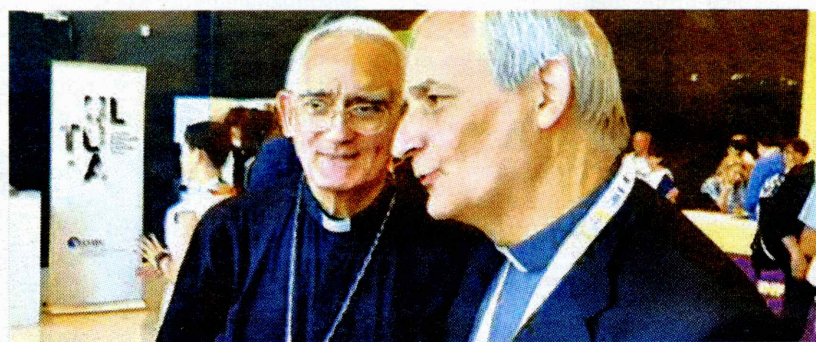
Fu colpita dal sisma anche la zona dell'alta e media valle del fiume Isonzo, in Slovenia; ci furono grandi danni, ma non vittime.

DOMENICA 3 MAGGIO solenne concelebrazione a Gemona con il card. Zuppi

Ricordo e ringraziamento

Sono attesi diecimila fedeli alla celebrazione centrale organizzata dall'Arcidiocesi di Udine nel cinquantesimo del terremoto che il 6 maggio 1976 ha segnato in modo indelebile la storia contemporanea del Friuli. La solenne concelebrazione eucaristica di ringraziamento e commemorazione si svolgerà domenica, 3 maggio, alle 16, nell'area all'aperto di pertinenza della caserma Goi-Pantanal, a Gemona del Friuli. Presiederà il card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana; concelebreranno l'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba, e i vescovi delle 81 diocesi gemellate nel 1976.

La messa sarà plurilingue in rispetto di tutte le lingue parlate in Friuli. Una lettura, due intenzioni di preghiera e un canto saranno in lingua slovena. Alla celebrazione sono invitate tutte le comunità dell'Arcidiocesi di Udine (saranno sospese le celebrazioni vespertine in tutte le chiese). La concelebrazione sarà preceduta



Nella foto: l'arcivescovo mons. Lamba e il presidente della Cei, card. Zuppi.

al mattino dalla festa diocesana dei ministranti nel centro *Glemensis* e dall'incontro dei giovani con il card. Zuppi nel santuario di Sant'Antonio di Padova, via Sant'Antonio. Il 1976 fu anche l'anno in cui, dalle macerie del sisma, nacque la Caritas diocesana di Udine. Per l'occasione, al mattino di sabato, 2 maggio, il cinema-teatro sociale di Gemona ospiterà un convegno dal titolo *Servire. Dall'emergenza al coordinamento: 50 anni della Caritas diocesana*. All'incontro

sono invitati operatori delle Caritas parrocchiali, delle San Vincenzo, i consigli pastorali e chiunque abbia una sensibilità sul tema. Saranno presenti delegazioni delle Caritas di altre diocesi italiane.

«La commemorazione del terremoto è per noi un'occasione per ripensarci come Chiesa, nel cammino sinodale della Chiesa italiana, chiamata a essere missionaria ed evangelizzatrice, capace di parlare nuovi linguaggi e di guardare al futuro», ha

detto l'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba.

La Chiesa Udinese fu protagonista nell'emergenza del 1976 e nei lunghi anni della ricostruzione. L'arcivescovo del tempo, msgr. Alfredo Battisti, fu riconosciuta e accolta autorità morale. La sua linea, «prima le fabbriche, poi le case e le chiese», fu il faro dell'azione politica e sociale che portò a una ricostruzione che è restata

V POSOČJU je spomin na potresno leto 1976 še zelo živ. 50-letnico obeležujejo z več različnimi dogodki

Največja naravna nesreča v novejši zgodovini ob meji

KARLA KOFOL*

Prebivalce Posočja in Vidske pokrajine je pred 50. leti povezala skupna tragična izkušnja, ki je še danes ni moč pozabiti. Posledice potresov, med katerimi sta bila najbolj usodna dva večja v maju in septembru 1976. leta, so še danes vidne na različnih področjih: v pokrajini in novo zgrajenih naseljih, v organiziranosti medsebojne pomoči, predvsem pa v pogosto zelo tragičnih usodah ljudi in skupnosti, ki so morale po potresu zgraditi novo, dostikrat povsem drugačno življenje.

Največje naravne nesreče v novejši zgodovini tega obsejnega prostora se bomo v Posočju spomnili z več različnimi dogodki, nastajajo tudi posebne tematske oddaje Radia Koper in Radia Primorski val. Večina letošnjega dogajanja bo potekala v organizaciji Tolminskega muzeja, ki je prvih nekaj prireditve že izpeljal. Konec marca smo v muzeju v Tolminu gostili seizmologinjo dr. Ino Cecić, zaposleno na Agenciji Republike Slovenije za okolje (ARSO), ki je na zanimivem predavanju predstavila burno potresno zgodovino Zgornjega Posočja. Izpeljali smo tudi dva dobro obiskana pogovorna večera: na Srpenici smo ga marca organizirali skupaj s Centrom za socialno delo Severna Primorska, enota Tolmin, v Borjani pa nas je 18. aprila v nekdanji gostilni Pri Kuzmu gostilo Športno kulturno turistično društvo Borjana. Pogovorna večera, na katera so bili vabljeni prebivalci dveh najbolj prizadetih območij v Posočju, sta bila namenjena predvsem izmenjavi osebnih zgodb. Spomnili smo se tudi dobre organiziranosti in sodelovanja lokalnih oblasti, vojske,



Posledice potresa leta 1976 v Breginju. (foto spletna stran breginjski-kot.com)

vaških skupnosti, društev in drugih organizacij, ki so nesebično zagotavljale prvo in najnujnejšo pomoč. Ker se je dogodkov udeležilo tudi veliko mladih, ki tega prelomnega obdobja niso doživeli, verjamenno, da takratno dogajanje ne bo utonilo v pozabo in bo postalo del lokalnega kolektivnega spomina.

7. maja bo v organizaciji muzeja potekal v Kinogledališču v Tolminu še tretji pogovorni večer. Ta bo nekoliko drugače zastavljen, saj bodo na njem sodelovali sogovorniki s slovenske in italijanske strani. Z nami bosta seizmologa dr. Ina Cecić iz Ljubljane in Peter Suhadolc iz Trsta, arhitekta dr. Živa Deu in Renzo Rucli ter nekdanja župana občin Tolmin in Grmek, gospoda Anton Ladava in Fabio Bonini. Predstavili in primerjali bomo tedanje dogajanje in odločitve na obeh straneh meje ter poskušali s 50-letne distance osvetliti dobre in slabe strani tedanjih dejanj. Zadnji dogodek pred poletnimi dopusti pa bo potekal 20. junija v

okviru prireditve Poletna muzejska noč. Poslopje Tolminskega muzeja bo tega dne postalo prizorišče večje vaje evakuacije z naslovom Potres!, na kateri bodo poleg naključnih obiskovalcev muzeja sodelovali še tolminski gasilci, gorski reševalci in vodniki reševalnih psov.

Potresu bo namenjenih tudi več jenskih dogodkov. Načrtujemo še par predavanj, sredi septembra pa tudi odprte večje muzejske razstave, ki jo pripravljamo v sodelovanju s Pokrajinskim arhivom v Novi Gorici ter drugimi institucijami, ki hranijo arhivsko in slikovno gradivo o tem prelomnem obdobju. Zelo pomemben del muzejskega dela, posvečenega tej temi, predstavljajo tudi na filmski trak posneti intervjuji, ki nastajajo s prebivalci prizadetih območij. Načrtujemo, da bodo naslednje leto predstavljeni tudi v posebnem dokumentarnem filmu. Takrat bo izšla tudi obsežnejša interdisciplinarna monografija, ki bo dopolnila dosedanje publikacije,

V SREDO, 6. MAJA, BO V KOBARIDU VAJA CIVILNE ZAŠČITE

Največ škode v Posočju je potres leta 1976 povzročil v sedanjji občini Kobarid, kjer so bile najbolj uničene vasi v Breginjskem kotu tako, da je brez strehe nad glavo ostalo več kot 80 odstotkov prebivalcev.

Občinski štab Civilne zaščite občine Kobarid je ob 50. obletnici pripravil vajo na področju zaščite in reševanja ob potresu z naslovom »Vaja potres 2026 – 50 let« in sicer v sredo, 6. maja. Izvedena bo v dveh delih in sicer teoretična ter prikazana.

Prvi del vaje v času od 13.00 do 16.00 ure bo namenjen izvajanju teoretične oziroma štabne vaje na lokaciji štaba CZ (sedež občine Kobarid – velika sejna soba). Ta del vaje ni namenjen ogledu.

Drugi del vaje v času med 16.00 in 17.00 uro je namenjen prikazani vaji, ko bodo v Kobaridu na Trgu svobode 2 (občinska zgradba), reševalne enote Gasilske zveze Kobarid, GRS - skupina Kobarid, OŠCZ in službe za podporo, prikazale en del postopka reševanja ob potresu oziroma drugo vrsto reševanje v tem sklopu izvajanja intervencije. Ta del vaje je namenjen ogledu strokovni in širši zainteresirani javnosti.

ki govore o furlanskem potresu leta 1976.

* Tolminski muzej